

Proletari di tutti i Paesi
unitevi! Marx.

IL GRIDO DI SPARTACO

ORGANO DI BATTAGLIA DEI COMUNISTI PIEMONTESI

GIOVANNI ROVEDA: il Capo degli operai torinesi

La notizia che Giovanni Roveda è stato strappato con la forza dalle grinfie degli aguzzini fascisti è stata salutata con gioia da tutti i lavoratori italiani ed in particolare dai forti lavoratori torinesi che vedono in Roveda il loro capo sperimentato e fedele.

Roveda è uno di quegli uomini che tutto hanno dato, che tutto hanno sacrificato alla causa della classe operaia. Roveda ha cinquant'anni, da trentacinque anni è un combattente di avanguardia. Nella lunga e dura battaglia egli ha dimostrato di avere le doti e la tempra dei migliori campioni della lotta di emancipazione dei lavoratori.

Figlio di operai, comincia a guadagnarsi la vita come litografo; più tardi, studiando coi propri mezzi, riesce a migliorare la propria istruzione e si occupa quale impiegato. Giovanissimo aderisce alla gioventù socialista della quale diviene un dirigente. Parla in pubblico, scrive sui giornali "Avanguardia", organo della F. G. S, e sull'"Avanti", che era allora il giornale dei lavoratori italiani.

Durante la prima guerra mondiale Roveda è mobilitato ma rimane in stretto contatto colla Federazione giovanile e col Partito. Smobilitato nell'autunno del 1919 egli riprende il suo posto di combattimento nelle file del proletariato torinese quale organizzatori dei lavoratori in legno e membro dell'esecutivo della Sezione socialista.

Roveda è un intelligente collaboratore di Gramsci e di Togliatti fin dal sorgere de "L'Ordine Nuovo"; egli apporta il contributo suo ardore giovanile e della sua esperienza di organizzatore nelle grandi lotte sostenute dal proletariato torinese in quel tormentato dopoguerra. Intensa è la sua partecipazione al movimento dei "Consigli di fabbrica", il grande esperimento promosso da Gramsci sulle tracce della grande Rivoluzione Sovietica.

L'occupazione delle fabbriche, che segna il punto culminante dell'ondata rivoluzionaria del proletariato italiano, termina con la sconfitta della classe operaia. L'opportunismo, che si era annidato nel Partito socialista e in particolare negli organi dirigenti della Confederazione del Lavoro, si oppone al tentativo di dare una soluzione proletaria alla crisi italiana paralizzando lo slancio delle masse e apportandovi la confusione e lo sconforto. Il movimento operaio entra in crisi; si palesa chiaramente la necessità di epurare il Partito dall'opportunismo riformista e dal massimalismo parolai ed inconcludente, Gramsci inizia la lotta; vengono combattuti arrivisti ed arruffoni ed anche uomini che, come Casalini, molto avevano contribuito alla organizzazione e alla elevazione materiale e morale della gente del lavoro ma che ora costituivano un impedimento allo svolgersi deciso del moto di emancipazione della classe operaia.

Il proletariato ha bisogno di un Partito che sia liberato dal riformismo che ne paralizza l'azione, ha bisogno di un partito saldo per disciplina ideologica, politica ed organizzativa, ha bisogno di un partito che creda nel socialismo, che sa cosa vuole e con quali mezzi vuole arrivare. Questo Partito sarà il Partito Comunista.

A fianco e sotto la guida di Gramsci e di Togliatti, Roveda partecipa attivamente alle lotte e al travaglio che portano alla formazione del Partito Comunista. Torino proletaria ha l'onore di essere stata la culla del nostro Partito. Torino

proletaria e comunista ha l'onore di aver avuto tra i suoi capi uomini di alto intelletto e di forte carattere come Gramsci e Togliatti dei quali Roveda era un diretto collaboratore.

Particolare contributo apporterà Roveda alla lotta per la conquista della Camera del Lavoro di Torino che sarà la più importante che viene strappata ai riformisti e passa sotto la direzione dei comunisti. Il nuovo segretario della Camera del Lavoro ha meno di 27 anni, ma è già un veterano, e dirige con mano energica i lavoratori torinesi che lottano con la tenacia che gli è propria contro i grandi industriali che sono passati alla controffensiva.

"Papà", Agnelli ricorre alla maniera forte, mostra la grinta arcigna del capitalista dichiarando la "serrata", ai suoi 60.000 operai, non riuscendo a piegarli ricorre a Devecchi e alle sue squadracce che incendiano la Sede delle organizzazioni operaie.

Siamo all'aprile del 1921, la reazione fascista si scatena con l'incendio e la distruzione delle sedi e delle istituzioni proletarie, con le violenze e l'assassinio dei dirigenti e dei militanti operai. Roveda è aggredito e ferito mentre da solo si reca in questura per far rilasciare dei giovani arrestati. Ad altre aggressioni sfugge per l'intervento energico di compagni operai che mettono in fuga gli aggressori. I fascisti sono sempre stati coraggiosi quando erano venti contro uno.

La Camera del Lavoro fu bruciata due volte ma i lavoratori torinesi rimanevano fedeli alla loro organizzazione ed anche dopo la "marcia su Roma", il movimento operaio mantiene la sua efficienza. Allo scopo di schiantare questa tenace resistenza, il fascismo, consule il famigerato Devecchi, organizzava l'eccidio di dicembre dove oltre sessanta proletari venivano barbaramente trucidati. Tra questi Ferrero, segretario della Sezione torinese della F.I.O.M., forte tempra di organizzatore, che malgrado le sue opinioni anarchiche collaborava fraternamente coi comunisti nella direzione del sindacato metallurgico, e Berruti, il ferroviere comunista, prelevato nel suo ufficio e trucidato nei pressi di Piosasco. Particolare riaccapriciante il Ferrero fu attaccato ad un camion e trascinato a tutta velocità.

In questa occasione Roveda si salvò grazie alla sua presenza di spirito in quanto, venuti alla Camera del Lavoro per prelevarlo, i fascisti non lo riconobbero subito, ciò che gli diede modo di sottrarsi alle ulteriori ricerche.

Liquidata la direzione settaria di Bordiga, Roveda è chiamato a far parte del Comitato Centrale del Partito Comunista sotto la guida di Gramsci e di Togliatti. Il terzo Congresso del Partito tenutosi a Lione nel gennaio 1925 lo conferma nella carica. Nello stesso tempo egli diviene Segretario della Federazione Nazionale dei lavoratori in legno, è membro del comitato sindacale del Partito e capo dell'opposizione comunista nella Confederazione Generale del Lavoro.

Con le leggi eccezionali i capi riformisti della Confederazione ne annunciano lo scioglimento e si "ritirano a vita privata", il fascismo li lascerà tranquillamente arricchire come commercianti o impresari. I comunisti vanno in galera. Nel processo contro la Centrale del Partito si distribuiscono oltre trecento anni di carcere, sono 21 i compagni condannati. Come Antonio Gramsci e Mauro Scoccimarro, Roveda è condannato a 20 anni e rotti.

Comincia con tre anni di segregazione cellulare scontati a Portolongone, casa di pena tristemente nota per la durezza del regime inasprito dalla calcolata ferocia con la quale il direttore squadrista Doni inasprisce il già rigoroso regolamento.

Dopo Portolongone Roveda è successivamente ospite dei penitenziari di Volterra, Finalborgo, Alessandria Castelfranco Emilia. Sconta circa undici anni di carcere e poi è inviato nello scoglio di Ventotene dove vi rimane confinato per 6 anni.

Recluso o confinato Roveda non perde il suo tempo, instancabile, malgrado tutte le privazioni e le persecuzioni, pensa a migliorare la propria preparazione politica e soprattutto si occupa della formazione ideologica e politica dei giovani compagni. A dispetto del fascismo le case di pena e le isole di confino divengono delle Università per i proletari italiani. Ci si priva del minimo indispensabile per comperare libri, si ricorre a mille astuzie per ottenere e conservare libri di letteratura marxista leninista, si sfida il rigore del regolamento e le punizioni a pane e acqua per insegnare ad apprendere la teoria e la prassi del comunismo. A dispetto del fascismo, delle sue leggi e regolamenti capestro, nelle carceri e nelle isole di confino si sono formati gran parti dei quadri migliori del Partito della classe operaia. Si sono formati ideologicamente, si sono formati come carattere, si sono temprati nella lotta e nel sacrificio, hanno acquistato una coscienza ed uno spirito di partito che li mette alla pari coi bolscevichi. In questa attività educativa Roveda vi ha apportato la sua esperienza di organizzatore e dirigente di organizzazioni di massa, vi ha apportato le esperienze delle lotte combattute dal proletariato torinese.

Nella Colonia confinaria di Ventotene Roveda è sempre in prima fila nel lavoro politico teso a realizzare l'unione di tutte le forze antifasciste; è sempre presente quando si tratta di incoraggiare e di spronare i dubbiosi, è stimato da tutti, amici ed avversari, è una delle personalità politiche più influenti della Colonia.

Nei primi mesi del 1943, approfittando di una licenza richiesta ad arte, non curante delle leggi di guerra, Roveda taglia la corda e riprende il suo posto di combattimento nelle file del glorioso Partito Comunista italiano. Diciassette anni di prigionia non hanno fiaccato la tempra di questo forte combattente della classe operaia; "liberatosi", non si dà un minuto di sosta, si mette al lavoro contribuendo alla preparazione e allo scatenamento dei grandi scioperi di marzo.

Il 25 luglio lo trova a Milano, Roveda non esita un istante, la mattina del 26, quando nessuno poteva dire quali sarebbero state le reazioni fasciste, egli prende la parola in Piazza del Duomo dove espone il programma del Partito. La sua forte personalità politica si impone, nessuno del resto può contestargli di rappresentare, come comunista, la grande maggioranza delle masse lavoratrici italiane.

Nominato, appunto per questo, vice Commissario della Confederazione Generale del lavoro dell'industria, Roveda pone come condizione per l'accettazione della carica, che siano liberati tutti i detenuti e i confinati politici. È mercè il suo pressante interessamento, e per la pressione delle masse, che Badoglio si decide a liberare le vittime del fascismo alla vigilia dell'armistizio.

Nei 24 giorni che rimase in carica promosse la regolarizzazione delle Commissioni Interne e assunse la responsabilità di denunciare la iena Devecchi, quale responsabile dell'eccidio del dicembre 1922 a Torino.

Dopo l'8 settembre Roveda è intensamente ricercato dai nazi fascisti che lo temono e vogliono averlo come prezioso ostaggio. Per disposizione del Partito accetta l'ospitalità offerta dai cattolici di Roma. Per caso, cercavano ufficiali ed ebrei, venne arrestato nel dicembre.

Trasportato d'urgenza e con grande apparato di forza a Verona, venne assegnato alla sezione speciale, già occupata dai membri del gran consiglio fucilati in quei giorni. I repubblicani volevano sopprimerlo ma esitavano temendo la ritorsione delle masse che avrebbero reagito con violenza all'assassinio di uno dei loro capi più amati. Tuttavia finché Roveda

era nelle mani dei repubblicani il pericolo della soppressione incombeva, ecco perché un manipolo di valorosi Garibaldini tentava l'impresa audace di dare l'assalto al carcere impegnando cruenta battaglia in piena città, contro forze sovverchianti nazifasciste.

La fortuna sorride agli audaci, un Garibaldino cadeva in combattimento, tutti gli altri rimanevano feriti, compreso Roveda, ma l'impresa audace riusciva. Il compagno Roveda l'organizzatore instancabile il combattente tenace che tutto ha dato alla causa dei lavoratori e della libertà, il grande patriota antifascista, che da sempre ha combattuto contro il fascismo può riprendere il suo posto di combattimento e di direzione nella lotta per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo. I lavoratori torinesi, che sono fieri di avere un capo di una tale tempra, chiedono che Roveda sia chiamato a presiedere l'opera di ricostruzione quale sindaco di Torino proletaria e patriottica.

Nessuno meglio di Roveda impersonifica degnamente gli ideali della democrazia progressiva. Nessuno meglio di Roveda possiede quelle doti politiche e morali che sono garanzia di azione unitaria e costruttiva. Nessuno meglio di Roveda esprime i sentimenti e rappresenta politicamente la forte e patriottica popolazione torinese che tanto contributo di energie e di sangue ha dato alla lotta di liberazione.

Saluto a Roveda

Da quando si è saputo che Roveda è stato liberato giungono continuamente alla nostra organizzazione messaggi di saluto e richieste di notizie sulla salute del capo degli operai torinesi. Maestranze di grandi fabbriche, Comitati di agitazione, Comitati contadini, C. L. N. di fabbrica e di villaggio, gruppi di Garibaldini si preoccupano sulla sorte del grande patriota e capo dei lavoratori torinesi e gli inviano un messaggio augurale. Salutando il loro capo i lavoratori torinesi esprimono il desiderio di averlo a Torino quale sindaco della città. Gli operai torinesi che hanno combattuto e combattono in una posizione di avanguardia nella lotta di liberazione dimostrando di essere la forza più viva e sana della più forte e patriottica popolazione piemontese chiedono di occupare un posto di avanguardia anche nel prossimo domani, quando si tratterà di ricostruire sulle rovine, quando si tratterà di raccogliere tutte le energie, tutte le volontà, in uno sforzo comune per sopravvivere alla catastrofe e per gettare le basi della rinascita e del progredire.

Dalla Fiat Mirafiori ci inviano il seguente ordine del giorno: "Gli operai della Fiat Mirafiori salutano con viva gioia la liberazione del compagno Roveda, il valoroso dirigente delle masse lavoratrici torinesi, auspicano di poterlo presto salutare come sindaco della nostra città, .."

Siamo in grado di assicurare i compagni e i lavoratori torinesi sulle migliorate condizioni di salute di Roveda che va rimettendosi della grave ferita riportata. La Direzione del Partito ci ha assicurato che appena la situazione politica lo permetterà il compagno Roveda sarà rinvio a Torino a riprendere il suo posto di combattente e di capo.

La Federazione Comunista Torinese

Da un capo all'altro dell'Italia occupata risuoni un grido solo: Alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria.

P. Togliatti